

LA PROFEZIA DEI LAICI CONSACRATI NELLA CHIESA DI OGGI ATTRAVERSO IL CARISMA DI S. MARIA DEI POVERI

suor Maria Teresa Falzone

Mi piace introdurre il tema che mi è stato affidato con due premesse: sul termine "profezia" riferito alla vita consacrata e sulla nuova realtà della vita consacrata riguardante le nuove forme che la caratterizzano nell'oggi della Chiesa.

1ª Premessa - Il termine "Profezia" riferito alla vita consacrata

Propriamente parlando, il termine "profetismo", riferito alla vita consacrata, non è utilizzato se non a partire da *Religiosi e promozione Umana* (1978); tuttavia è implicito nei documenti conciliari; basta rileggere *Lumen Gentium* 44 (1965).

Fino al Sinodo sulla vita consacrata (1994), però, si è verificata una certa qual divaricazione nell'uso del termine: i religiosi, principalmente i teologi della vita consacrata, ponevano l'accento sul ruolo "profetico" della loro vita, riferito sia in senso verticale, in quanto testimoni dell'Assoluto di Dio, sia nel senso della condivisione delle sofferenze altrui. I testi del Magistero, invece, mantenevano il silenzio, rilevando una più o meno aperta reticenza. Gravavano alcune visioni, che allora apparivano in certo senso sospette, della vita religiosa: la lettura che se ne faceva in America Latina, prevalentemente in chiave politica, in termini di protesta contro i potenti, con possibili strumentalizzazioni ideologiche e politiche. Negli Stati Uniti d'America si parlava di «successione profetica» dei religiosi, accanto alla «successione apostolica» dei vescovi. In Europa erano gli anni caldi della contestazione, in cui il termine "profezia" era adoperato in opposizione a "istituzione".

Il tema fu allora toccato a più riprese dai padri sinodali; il riferimento verteva sui due fronti su accennati: «dimensione profetica della testimonianza dei valori del regno di Dio», offerta dai religiosi con il loro modo di vivere, e la loro «opzione preferenziale per i poveri». Le unilaterali ed ambiguità con cui si conduceva il dibattito nell'aula sinodale suscitarono una chiarificazione da parte del card. Ratzinger, allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, sul significato teologico del termine. Egli, rifacendosi a Dt 18,15-22, traeva tre conclusioni:

- 1) Il profeta è colui che vive l'amicizia con Dio, ne discerne la volontà: si sente "afferrato" da Dio, "posseduto" dalla sua Parola; è l'"uomo di Dio", il suo "portavoce".
- 2) Suo compito è annunciare questa volontà nel suo momento storico; la profezia non è solo nella sua parola, ma in tutta la sua vita. A volte, pertanto, è un uomo scomodo. E' solidale con il popolo di Dio e ne condivide la sorte.
- 3) La vera profezia rinvia sempre a Cristo, al mistero della sua morte e risurrezione.

Il tutto è poi confluito in VC, specie nei due numeri 84-85.

In conclusione, il profeta è l'uomo a cui viene rivelata la volontà di Dio; egli lo annuncia coraggiosamente, con l'esempio e con la parola; diventa parola udibile del Dio invisibile, "memoria" di Dio in mezzo agli uomini, ma anche "memoria" dell'uomo secondo il disegno di Dio. E' l'uomo della speranza, che annuncia Cristo ed indica le vie di Dio. Per questo egli lascia tutto, è disponibile, non vive per sé, ma per Dio e per il suo popolo. Una premessa importante, che ci darà modo di tornarvi nello sguardo che daremo stamattina alla "profezia" della Comunità di S. Maria dei Poveri.

2ª Premessa - Laici Consacrati nella Chiesa oggi

La nuova "fantasia dello Spirito" del nostro tempo. Come in ogni famiglia, così nella vita consacrata, ci sono gli invecchiamenti e anche i decessi, ma pure le nascite di nuovi virgulti. Certo, è da affermare che le nuove forme di vita consacrata non sorgono sempre e necessariamente sulle ceneri delle antiche; non nascono cioè esclusivamente dalla crisi della vita religiosa tradizionale, - che pur c'è ed è evidente -; ma come nuovi sviluppi di essa, pur senza esigere - o ipotizzare come necessaria conseguenza - la morte delle anteriori.

Siamo evidentemente ad una svolta della vita consacrata; la svolta odierna a me pare richiami il pullulare delle congregazioni religiose a voti semplici e di vita attiva sul finire del Settecento e, ancor più diffusamente, nell'Ottocento. Ne sorsero tantissime, non tutte naturalmente sopravvissero. Né allora avevano i requisiti per essere approvate dalla Santa Sede; solo nel 1900, con la *Conditae a Christo*, poterono entrare nel diritto della vita consacrata. Alcune anche per un secolo e più vissero in una strana posizione: giuridicamente, ai margini della vita consacrata; in realtà, erano le presenze più vivaci e richieste, presenti in modo del tutto propositivo nel territorio, anche perché esse coglievano tutte le istanze, i bisogni, le povertà, i richiami della

società. Oggi diremmo: erano la "profezia" nella Chiesa, le sentinelle di punta che annunziavano, nel mondo e tra i fedeli, Dio ed il suo Regno.

Su questa pista, ma analogicamente, con modalità proprie, vedo oggi le nuove comunità: sono tante e varie, innumerevoli ed a volte, per chi ne sta fuori, poco chiare. Trovano difficoltà ad essere approvate dalla CIVCSVA, perché non rientrano nella tipologia classica della vita consacrata. Tuttavia comunemente, accanto alle società di vita apostolica e alle vergini consacrate, vengono considerati come "vicini" - "accedunt", leggiamo nei cann. 604, 731 - allo "stato di vita consacrata" anche i membri di alcune associazioni di fedeli, i cui statuti approvati dalla Chiesa stabiliscono l'assunzione dei consigli evangelici, vivono di fatto una vera forma di consacrazione, anche se non canonicamente sancita come tale e non riconosciuta come nuovo stato di vita.

Mi sembra questa la collocazione della Comunità S. Maria dei Poveri, tra le cosiddette "famiglie ecclesiali" i cui membri, sacerdoti, laici e laiche, vergini e sposati, professano i consigli evangelici con voti e sono riconosciuti come parte integrante di un'unica istituzione, mentre in altri tempi i diversi rami sarebbero stati approvati separatamente.

Ma è anche prevedibile che, come avvenne nel secolo scorso con la *Conditae a Christo* per le congregazioni religiose a voti semplici, tali "famiglie ecclesiali" entrino a pieno titolo tra le istituzioni di vita consacrata, così come sono, anche nella configurazione attuale. Sempre che lo vogliano, perché prevale in esse il rifiuto a diventare istituti di vita consacrata, almeno nella configurazione attuale, mentre si tende a conseguire e mantenere una legislazione propria. La fluidità giuridica vuol essere tutta a vantaggio della duttilità di consacrazione apostolica.

3ª Premessa - Altra considerazione di ordine generale da fare mi sembra la collocazione nel ventaglio carismatico di tali presenze odierne, nuove fondazioni o realtà ecclesiali: a) ci sono comunità più vicine alla vita monastico-religiosa intesa in senso classico (Bose, Magnificat, Chiesa-Mondo, ecc.); b) comunità legate al movimento carismatico, tante; e) comunità di servizio (per tossicodipendenti, povertà varie), tante anch'esse. Tra queste ultime mi sembra sia da collocare la Comunità S. Maria dei Poveri.

Il carisma della Comunità S. Maria dei Poveri

E' certo un carisma che si pone oggi tra i più "nuovi" e "profetici", un carisma dal respiro mondiale, radicato in una speciale consacrazione laicale, che abbraccia tutti gli stati di vita dei fedeli, li nutre e li corrobora di una forte e pregnante spiritualità, fondata sul mistero dell'Incarnazione del Verbo sotto la guida di Maria, e li invia per il mondo, alla liberazione dei poveri dovunque essi si trovino, per dare risposte concrete alle loro povertà e contribuire efficacemente al rinnovamento della vita ecclesiale.

Come in ogni carisma, così anche nel carisma della nostra Comunità, si possono individuare le varie fasi di esso, le prime, ancora, essendo agli inizi della sua realizzazione: il carisma *di* fondatore, il carisma *del* fondatore e *dell'istituto*; ma quest'ultimo ancora in fieri.

- I. **UNO SGUARDO ALL'ITINERARIO CARISMATICO:** // *carisma* di fondatore *nel suo evolversi* *Ascoltando, in rapidi tratti, don Vincenzo Sorce che "si racconta"* - le "luci" che si vanno accendendo. I fondatori e le fondatrici si sono narrati e la Regola di vita da loro lasciata nasce da un vissuto, dal quale si pone la testimonianza: «Ciò che abbiamo udito, visto, toccato, noi lo annunziamo a voi, perché siate in comunione con noi» (1 Gv).

1) All'ordinazione sacerdotale — 1970: Il carisma in nuce = i primi bagliori:

- a) Il sacerdozio come "qualcosa di impegnativo", "nella Chiesa e per la Chiesa", nell'aria vitale del Vaticano II. Significato del celibato come "amore totalitario", verso Dio e verso i fratelli
- b) Attrazione per "l'altro Cristo" del Vangelo, che rompe con il tipo di religiosità tradizionale e piuttosto accomodante, e si pone ed affascina come il Cristo senza compromessi. Mi piace rilevare un'analogia, pur nella diversità, con il beato Giacomo Cusmano: il carisma avvertito come tale al sacerdozio: «Chiamato all'ultima ora ed elevato per volere di Dio al sacerdozio, sentii nell'anima mia il desiderio di consacrarmi ai poverelli, facendo mie le loro miserie, per elevarli dagli stenti di questa vita ai gaudi del cielo». Per il Cusmano in verità non era la prima luce sul suo desiderio di darsi ai poveri; ma anche per lui, come per Sorce, il sacerdozio fu il punto della vera partenza del carisma.

2) Giovane prete - 1973-1979: il carisma in evoluzione

Due momenti-chiave della luce che si va accendendo:

- a) *Parrocchia povera Santa Barbara*, di frontiera, di zolfatari. - Risposta alla situazione provocatoria: "interventi propizi, da "capo-popolo", da insospettire i politici del tempo = il "profeta scomodo".²

Un prete, anomalo, dal punto interrogativo: "Che prete sei?" = il "profeta" non sempre viene compreso. Anche qui posso rilevare un'analogia col Cusmano: alla situazione provocatoria della Palermo secondottocentesca, Cusmano risponde con forme coinvolgenti che destano sospetti nell'autorità statale, in quel clima di accentuato anticlericalesimo.

- b) 1979 - Determinante l'impatto con il giovane *Nino Sidoti*: «Una serie di incontri mi aprirono gli occhi sulla sofferenza nascosta, disperata, sprecata». - Risposta: il bisogno di «ricominciare, percorrere nuove strade». Si costituisce il gruppo degli ammalati. Ancora un'analogia col Cusmano: la luce determinante che gli venne dal "*boccone*" in casa De Franchis. La luce diviene più luminosa.

3) Costituzione dell'Associazione Casa Famiglia Rosetta e Terra Promessa: dal 1979:

il carisma in atto, *si definisce nei suoi contorni - la luce è ormai chiara, luminosa - due svolte:*

- a) Rosetta: «*la mia via di Damasco*», apertura dell'"unica strada reale", i poveri, che avevano diritto al suo "*si*", chiarezza del suo *sacerdozio per i poveri*. 1981: Inizio formale di "Casa Rosetta", con la nascita di tante case filiali, in vari centri di Sicilia e fuori: // *carisma, in piena evoluzione*
- b) Terra promessa, per i drogati - Ancora rifiuto, incomprensioni... il "profeta scomodo", ma sempre più "afferrato da Dio", che si coinvolge appieno. Così Padre Giacomo Cusmano e quasi tutti i Fondatori...

4) La Comunità Santa Maria dei Poveri: il carisma nella sua piena espressione

- 1985: a Collevale: «Ebbi come *una luce interiore improvvisa*: perché non pensare a una comunità di consacrati?» = il carisma sempre più chiaro, esplicito.

- 1987: il carisma in atto = i "discepoli"; aspettavano la chiamata ufficiale «Sentivamo tutti di essere chiamati da Dio a percorrere una nuova strada». I seguaci, requisito essenziale dell'autenticità di un carisma di fondazione: senza seguaci un carisma non esiste come tale.

V'è poi *chiarezza circa la relazione della nuova Comunità con l'Associazione* precedentemente fondata: questa era «solo una parte del progetto molto più grande che Dio aveva su di noi»; il campo d'azione ove doveva operare la nuova Comunità, lo spazio di Dio ove mettere in atto l'amore ai fratelli poveri; ma non la "Comunità", che si poneva nell'ambito della consacrazione personale a Dio, «l'anima profonda di tutta l'Opera, *Yhumus* più fertile». Il "*profeta*" *ritma sempre a Cristo*.....

Ormai è tutto chiaro: c'è l'Opera, il campo di lavoro a servizio dei poveri, e c'è la Comunità dei consacrati.

Un cammino progressivo, dal germe, lentamente condotto da Dio, attraverso eventi e sollecitazioni dall'esterno e dall'interno, alla piena realizzazione, segnato dal filo conduttore di Dio. Egli ha spiegato progressivamente il suo progetto, realizzando il suo piano, nella docilità dei destinatari, totalmente abbandonato a Lui.

II. IL CARISMA NEI SUOI CONTENUTI E NELLA SUA PECULIARITÀ:

Descrizione del *carisma* del fondatore quale emerge dalle Costituzioni e dal Regolamento (tessera d'identità della Comunità), illuminato dal "raccontarsi" di Vincenzo Sorce: // *coraggio di osare e Che prete sei?*.

La descrizione che il testo ne fa alla prima pagina, la sua presentazione, ne enuclea già *gli elementi essenziali*: il *contesto ecclesiale* di origine, la Chiesa di Giovanni XXIII e del Vat. II; *nell'attualizzazione* del contesto odierno; lo *scopo*, l'evangelizzazione dei poveri; gli *agenti*, consacrati secolari, alla *sequela* del Cristo per la via dei tre classici consigli evangelici, facendosi *pane spezzato* per gli affamati del nostro tempo; sotto la *protezione* della Vergine, Madre dei poveri, di san Vincenzo de' Paoli, del beato G. Cusmano e del beato G. Alberione.

Segue un denso testo introduttivo sulla *spiritualità biblica* che fonda ed anima la Comunità: l'opzione di Dio per i poveri, il Dio salvatore dell'Esodo; solidale con i poveri, di cui momento fondamentale è Maria, la "povera di Jahvé; nello spirito del Magnificat, che è l'esultanza dei poveri; Maria che, strettamente legata a Cristo per l'Incarnazione, è inscindibilmente relazionata al cammino dei poveri e, con lui, ne diventa serva; la cui missione si individua nella Chiesa come "immagine e tipo della Chiesa dei poveri", inducendola a farsene serva come lei. Serva come a Cana, nella opzione preferenziale dei poveri e nello stile dell'incarnazione, per un efficace rinnovamento della Chiesa locale, onde far rinascere nella Chiesa lo spirito profetico «che sa farsi lettura della realtà circostante», facendosene coraggiosamente carico. ⁷ Perché il povero è "sacramento di Cristo".

Un richiamo, quest'ultimo, che evidenzia, molto chiaramente, il raccordo della spiritualità della Comunità con la visione sacramentale del povero, che è il nucleo della spiritualità caritativa cristiana, la cusmaniana in particolare; così pure lo spirito e la realtà della «condivisione con i fratelli più poveri». Sono accenni che richiamano il Cusmano, ma non solo; ovviamente è san Vincenzo de' Pa-

oli l'altro grande referente spirituale, specie là dove si ricorda ai membri della Comunità che loro hanno «come monastero il mondo e come celle le strade» (*Regolamento*, cap. VI).

Testo molto denso di spiritualità biblica e teologica in genere, fondante il carisma della nuova comunità, di cui spiega ed informa la natura, la struttura, lo stile e la missione.

La lettura progressiva delle Costituzioni evidenzia chiaramente una ricchezza teologica, dottrinale e spirituale, oltreché antropologica, di notevole spessore.

Anzitutto un contrappunto pregnante, in ogni capitolo, tra le due note introduttive, biblica e magisteriale, che costituiscono la chiave di lettura degli articoli che seguono. Non mi fermo sulla considerazione di tale gravidanza biblico-magisteriale perché non è mio compito; ma non posso non rilevare la pertinenza e la basilarietà delle citazioni, di volta in volta illuminanti la natura della Comunità, la sua spiritualità, il compito evangelizzatore, la dimensione contemplativa e la conduzione della comunione fraterna, oltre agli aspetti organizzativi. Il Cristo, nella kénosi del Verbo incarnato e crocifisso, con Maria, "icona perfetta della liberazione dell'umanità", sono le luci che proiettano e spiegano la natura, l'estensione, la missione e la peculiarità apostolica del carisma. Anzi non sono due luci, ma un'unica realtà illuminante che fonda la Comunità, la quale ha «le sue radici e la sua sorgente in Maria Madre del Verbo incarnato» (art. 2).

I tratti propri di ogni consacrazione si delineano con snellezza ma pure con precisione. Non meno significativa è la costruzione del *Regolamento*, interamente contrappuntato da *Vita consecrata*, il cui basilare riferimento dimostra la volontà di consacrazione che la Comunità persegue, nei suoi capisaldi spirituali e teologici, riferiti a tutti gli ambiti della sua vita, nella precipuità del suo stile, consacrato e secolare, ma nel rispetto e nella compenetrazione di tutti i requisiti che ne garantiscano la piena consacrazione e la piena secolarità, nella proiezione a servizio, liberazione ed evangelizzazione dei poveri.

III. **LA PROFEZIA DEL CARISMA DI S. MARIA DEI POVERI NELL'OGGI DELLA CHIESA**

La lettura attenta dei documenti costitutivi della Comunità, ma ancor più la constatazione dello spessore, ampio ed evidentemente soffuso di spiritualità ecclesiale, che caratterizza la vita dei suoi membri, operanti nell'oggi del nostro mondo, rende oltremodo agevole la constatazione del carattere profetico del carisma. Una profezia in senso verticale, in quanto ansia per l'Assoluto di Dio, ed in senso orizzontale, come impegno per il mondo dei poveri; nell'attualità dell'oggi della società, della Chiesa e della vita consecrata; in proiezione anticipatrice del futuro.

Ci viene ovvio a questo punto, rileggere i tratti che caratterizzano i membri della Comunità S. Maria dei Poveri richiamando la figura del "profeta" consacrato, quale delineata dal card. Ratzinger al Sinodo sulla vita consecrata.

1 - Egli, il *Profeta* membro della Comunità,

a) in senso verticale *vive l'amicizia con Dio*, si sente "afferrato" da Lui, divorato dall'ansia per l'Assoluto di Dio, e ricerca costantemente la sua volontà per attuarla. Tutto l'iter fondazionale del carisma ne è una chiara dimostrazione; i cenni su fatti ne sono una rapidissima ed essenziale puntualizzazione progressiva; ma l'attenzione a tutto il percorso vitale del fondatore ed i passi fatti di volta in volta danno una visione più chiara di questo cammino di Dio nel suo cuore. Non solo però; tutti i membri sono chiamati in qualunque luogo e tempo, e sono tenuti, ad una vita di consacrazione radicale, profondamente contemplativa, immersa nella contemplazione di Gesù Verbo incarnato, crocifisso e risorto; in una donazione perpetua e totale, nella sequela radicale del Cristo casto, povero ed obbediente, facendo propria la sua vita terrena, seguendone i tratti in una genuina ferialità e quotidianità evangelica.

Tutta la loro vita è tesa verso l'alto, «nella contemplazione, come dimensione costitutiva ed unificante della loro vita» (art. 21), con tutti i mezzi che la pratica di vita cristiana offre: preghiera personale e liturgica, vita sacramentale «da contemplativi nel quotidiano», alla luce della Parola di Dio, con l'alimento eucaristico, ecc. (art. 22 e *Regolamento* V), corroborati dalla intensa e filiale spiritualità mariana.

b) in senso orizzontale (anche se il termine non è del tutto proprio), egli, il *Profeta* membro della Comunità, è fortemente impegnato per il mondo dei poveri, per cui egli è portavoce di Dio, non solo orale, ma soprattutto fattivo ed operoso.

(i) Come il profeta della Bibbia, egli "dice Dio", comunica quel Dio che si dice continuamente a lui, in una trasmissione verbale che scaturisce da un forte impegno missionario, come partecipazione all'evangelizzazione dei poveri, con l'annuncio e la testimonianza dell'amore di Dio verso di loro (*Regolamento* III).

(ii) Ma il suo profetico «dire Dio», da portatore e non da semplice ripetitore di un messaggio che non è suo, è soprattutto fattivo ed operoso, nella scelta radicale del servizio dei poveri, una dimensione profetica antica e sempre attuale, la ricerca di

una donazione totale al Cristo presente nei poveri, al povero che, pertanto, è "sacramento di Cristo". Ecco perché avrei riserbo a parlare di "orizzontalità" nella missione di evangelizzazione dei poveri, propria del carisma della Comunità, come di qualunque altro carisma caritativo nella Chiesa di Cristo.

Nella descrizione di un carisma di carità, infatti non possiamo non lasciarci condurre da una griglia di lettura che comprenda insieme elementi teologici, spirituali ed altri operativi. Gli elementi teologici però sono quelli che gettano sul carisma caritativo quella luce dall'alto che lo presenta appunto come "carisma". Ancora una volta qui sorvolo, non essendo mio compito fermarmi sul tema. Ma non posso fare a meno di individuare, nel carisma della Comunità di S. Maria dei Poveri, quella *dimensione cristologica e mariana* che la fonda come tale: è la Madre del Cristo, Verbo incarnato e crocifisso, donato dal Padre, nella sua «compromissione per il mondo», dei cui peccati Egli si è fatto carico per realizzarne la liberazione totale, che spiega il sorgere della Comunità: altrimenti non si comprenderebbe perché i membri di essa debbano rispondere con la vita all'appello del povero, se non «come fedeltà, sulla pista della fedeltà di Maria, a Dio povero, al Dio crocifisso presente nei poveri» (art. 4).

In una forte *dimensione ecclesiale*, quale criterio di credibilità e di riconoscimento in quanto cristiani che vivono "il comandamento nuovo", in una Chiesa povera e serva dei poveri, che evangelizza servendo, «accogliendo i gemiti degli ultimi della terra» (art. 22), «compromessi per la liberazione dei più deboli» (art. 27).

Nella gravidanza della *dimensione eucaristica*, strettamente collegata con le due precedenti, spesso presente nei carismi di carità, nella dimensione del «*povero-sacramento di Cristo*», «*corpo di Cristo*» pure lui: identificazione tra il Cristo presente nell'Eucaristia e il Cristo che «si nasconde» nei poveri, tema fortemente e pregnantemente ricorrente nella riflessione teologico-pastorale dei Padri della Chiesa, ma anche in tanti santi della carità. Viene subito in mente la ricca e variopinta gamma di mistici caritativi, che hanno fondato l'eroismo del loro servizio d'amore agli ultimi della società sulla certezza del «sacramento del Povero», strettamente equiparato al «sacramento eucaristico»: Camillo de Lellis, Vincenzo de' Paoli, Giacomo Cusmano, Teresa di Calcutta, ecc.

A questi elementi fondamentali, in ogni carisma di carità, si accompagnano altri elementi particolari, che si rifanno pure a riflessioni scritturistiche (basti pensare al noto passo di Mt 25, spesso ricordato, o al Samaritano che sana le ferite del drogato, del disabile, ecc.) o a riflessioni patristiche, oppure richiamano esperienze di altri santi della carità, che accentuano ora un aspetto ora un altro della ricchezza evangelica. Il mistero del Cristo nel Vangelo non è esaustivo: la variegata comprensione di esso da la chiave di lettura per nuove interpretazioni e apre sempre nuove vie di santità. L'ispirazione primigenia si trasforma in vita. Così è anche per il Vangelo della carità: fa diventare gli apostoli di carità «esegesi viventi» dell'amore misericordioso del Cristo.

C'è poi un elemento comune, riscontrabile in tanti santi della carità, nell'ambito dell'*antropologia cristiana*: l'affermazione del valore della persona del povero e la conseguente forte e decisa difesa dei suoi diritti inalienabili. E tutto ciò è più che evidente nel carisma di S. Maria dei Poveri, fondato sulla pregnante considerazione della centralità dell'uomo alla luce del Verbo Incarnato o del Cristo crocifisso, le cui piaghe sono scavate nelle "ferite" del drogato, del disabile, ecc. Donde la condivisione ad oltranza, la scelta di una povertà robusta ed austera, impegno in una vita laboriosa, solidarietà generosa, senza pose né fatti eclatanti, ma condotta in una ferialità costante, capace anche di pagare di persona fino al martirio; la spiritualità martiriale è un connotato comune e preciso di ogni carisma caritativo. E la motivazione ne è evidente: non è certo un godimento facilmente fruibile nelle comodità e nel benessere la dedizione ai poveri.

2 - Ma in che consiste la diversa carica profetica della Comunità di S. Maria dei Poveri dagli altri carismi caritativi su accennati ed altri? Non sono stati essi - e sono - ugualmente profetici, portatori e trasmettitori di una Parola forte, capaci di rimotivare e rinnovare la Chiesa a partire da un vissuto di carità fortemente coinvolgente e radicale?

C'è da considerare che le risposte alle istanze dei poveri, son variate - e variano - nel corso dei secoli e nei diversi ambiti geografici della terra, diversamente influenzate da filoni di pensiero, dalla riflessione ecclesiale e dalle situazioni in cui viene a trovarsi la Chiesa nel tempo, come

pure dalla diversa sensibilità degli agenti e degli apostoli di carità. Così la carità si storicizza, si contestua nel tempo e nel luogo, assumendo via via particolari connotati. Accanto a elementi perenni si riscontrano, nelle opere caritative e in esponenti della carità, dati tipici e locali, con aperture anche ai tempi che si profilano. Non raramente gli apostoli della carità appaiono figli del loro tempo e profeti dei tempi futuri.

Ed è in questa linea che mi piace vedere il carisma della Comunità, c'è la carica del perenne, riflesso dell'amore preveniente e totalizzante di Dio per noi, com'è ovvio; c'è la novità dell'oggi, nella irruenza di un mondo nuovo e di una Chiesa bisognosa di una particolare spinta alla conversione nella carità; c'è l'anticipazione di un futuro di speranza, perché ci sono i principi di una risposta che sia sempre attuale ai poveri, quei poveri che «saranno sempre con noi».

La scelta dei poveri quale pista per il rinnovamento ecclesiale non è una novità: lo studio dei precedenti carismi caritativi dimostra con chiarezza che buona parte di essi sono sorti con la motivazione, più o meno esplicita, del rinnovamento della Chiesa del loro tempo.

Mi limito qui a ricordare Vincenzo de' Paoli e Giacomo Cusmano, in secoli distanti l'uno dall'altro, ma ambedue con la finalità di porre un argine alle deviazioni in campo ecclesiale. Per Vincenzo, la «carità operosa» di fronte alla «sola fides» dei protestanti, in risposta al pauperismo imperante, nel quadro del peggioramento moderno dell'assistenza laicizzata e repressiva. Per Cusmano, di fronte alla provocazione del dilagante pauperismo, promuovere una conversione generale alla carità, nel clima secolarizzato del secondo Ottocento siciliano, si da portare ad una nuova immagine di Chiesa, radunata attorno alla mensa eucaristica, allargata alla mensa del "boccone", "amo di carità tra ricco e povero".

S. Maria dei Poveri, a mio modesto parere, non differisce nell'ispirazione di fondo: contribuire a rinnovare la Chiesa a partire dalla carità - e lo afferma anche là dove prende a modelli tali santi della carità - ma nell'ottica di una società odierna da risanare, di un oggi caritativo da rivivificare, nell'attualità di una Chiesa da rinnovare, con gli stimoli dell'oggi e con le realtà umane e strumentali che il nostro tempo offre, nella previsione anche di un futuro sociale, ecclesiale e caritativo di migliore spessore.

Una illuminazione viene al riguardo dalla stessa premessa posta all'inizio del testo costituzionale: «La Comunità "S. Maria dei Poveri" si colloca nel solco di rinnovamento avviato nel nostro tempo dalla presenza profetica di Giovanni XXIII e dalla celebrazione del Concilio Vaticano II che hanno fatto dell'evangelizzazione dei poveri il criterio di autenticità di una Chiesa evangelica al servizio dei mondo» (p. 11)

- 1) Un parametro basilare appare ben preciso: la *cornice del rinnovamento conciliare*, che ha orientato la Chiesa verso l'evangelizzazione dei poveri, quale criterio della sua autenticità. Si fa continuamente riferimento, nella narrazione dell'esperienza carismatica, in modo particolare, a *Lumen Gentium* 8: la Chiesa che «circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza», che anzi «riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore, povero e sofferente», e a *Gaudium et Spes* 22, che individua «nel mistero del Verbo Incarnato il mistero dell'uomo». Riferimento basilare alle fonti dell'attenzione odierna al povero ed alle motivazioni per il suo servizio: la fonte cristologica, ecclesiologica ed antropologica.
- 2) Altro riferimento insistente è il *documento della CEI del 1981, La Chiesa italiana e le prospettive del paese*, con l'insistenza a «ripartire dagli ultimi» e con l'urgenza interiore ad una conseguente conversione dell'essere Chiesa: una nuova presenza di Chiesa, dall'inconfondibile stile evangelico, mirabilmente profilato dal Giovanni Paolo II.
- 3) Una connotazione tipica, ricorrente è la *dimensione contemplativa*. V'è indiscutibilmente un profondo vissuto mistico, alla base del proprio essere in Dio e come orizzonte di fede che spiega l'autodonarsi ai poveri, la presenza cioè di Dio in loro, che non permette soluzione di continuità tra il Dio adorato nel sacramento ed il Cristo servito nel povero. La dimensione mistica non si ferma alla propria interiorità, ma coinvolge anche l'altro, il povero, il malato, il disabile, il drogato, ecc. tutti avvolti nella sacralità del Dio che è in loro. Sembra degna di nota anche se può sembrare ardita nell'applicazione, la equiparazione fatta della «notte oscura» di san Giovanni della Croce con la «notte dei sensi che si prolunga nella vita dei disabili», la cui vita viene vista «come auto-comunicazione gratuita di Dio» a loro, «che vivono una notte profonda dei sensi, uniti in una profonda comunione con Dio, posseduti da Dio». Esperienza mistica che non si limita al "cielo della propria anima", che pure è un'esperienza sublime, ma si snoda in un vissuto allargato, dove non c'è il mistico ed il destinatario, il benefattore ed il beneficiario, ma ambedue vivono la stessa esaltante esperienza di Dio, benché in forme e modi diversi, beneficiandosi a vicenda. Così si comprende l'asserzione che anche il povero evangelizza colui che ha la sorte di aiutarlo e servirlo: questi incontra Dio nell'eremo di Serradifalco, luogo fisico in cui Dio si rivela nella beatitudine del proprio intimo o nell'incanto

della natura; ma lo incontra pure nel povero, ammalato, drogato che egli serve, luogo umano e non meno sublime dell'auto-comunicazione di Dio.

- 4) Da lì, il contemplativo spazia per le strade di oggi; ed è il quarto parametro che caratterizza la Comunità di S. Maria dei Poveri, *la spinta contemplativa-missionaria* ad amplissimo raggio: la parrocchia è la strada, ma «una strada con la prospettiva della parrocchia, della carità dell'assemblea, dell'agape, della comunione» (pag. 15). Le mille miglia lontano lo spirito particolaristico, il chiuso di *un* ambiente o di un gruppo rinserrato. La missione spazia ai confini del mondo, una mondialità che abbraccia fratelli e sorelle di ogni popolo, nazione, cultura e credo religioso, la «carovana della speranza» in cammino e sempre in crescita. Prodigioso l'espandersi dell'opera, per cui il mondo è veramente «un grande villaggio». E, non meno sorprendente, la mondialità non esclude lo sguardo all'orizzonte della propria terra di Sicilia, non rompe i ponti soprattutto con le esperienze di santità della propria terra siciliana, e soprattutto nissena. Il profeta non rigetta la "memoria" storica, guarda all'oggi mentre progetta il futuro.
- 5) Ed ancora un quinto parametro della specificità del carisma, che però è la sintesi dei precedenti: *la scelta dei poveri nell'ambito del rinnovamento ecclesiale*. Assumere i problemi del territorio in uno stile di incarnazione, con l'attenzione vigile e premurosa di Maria alle nozze di Cana, superando stasi e ripiegamento e facendo rinascere lo spirito profetico nella Chiesa di oggi: spirito profetico «che sa farsi lettura della realtà circostante, denuncia, coraggio di dire la verità: "non hanno più vino". Cioè: ci sono i poveri, i disoccupati, i giovani senza prospettive, gli adulti senza speranza, i cristiani senza vangelo, i drogati, gli handicappati, gli anziani, tutte le forme di povertà antica e nuova. Coraggio di diventare come Maria sempre più "madre". *Ecclesia mater*, vigile ed attenta, pronta a fare la verità, come Maria». V'è tutta la vasta gamma di povertà del nostro tempo che abbraccia la Comunità, un ampio ordito su cui essa ricama la trama con la più variegata e creativa «fantasia della carità». In questo certamente il carisma è nuovo, perché le povertà di oggi sono enormi, per qualità, quantità e vastità, un ventaglio dalle sproportionate dimensioni; ed attenderle tutte è solo frutto di un miracolo: il miracolo appunto di S. Maria dei Poveri.
- 6) Infine, l'ultimo parametro che intendo qui rilevare, la *tipicità della consacrazione dei membri*, la «consacrazione secolare in armonia con il cammino della Chiesa del nostro tempo». Consacrazione secolare di tipo diverso che il canonico "istituto secolare"; la consacrazione qui è "secolare" ma anche e soprattutto "laicale", cioè non muta la natura laicale dei membri: «vivere in radicalità il Vangelo, da consacrati, servendo i poveri, ma restando nel mondo, ognuno nella condizione di vita». (Cost. p. 26). Una nuova presenza nella Chiesa, come «realtà aperta ai presbiteri, ai giovani e alle giovani, alle coppie» (ivi); tutti chiamati, ognuno nel proprio stato, a servire i poveri mediante i tre classici voti, ma senza che ciò muti la natura laicale dei membri, mettendo in comune carisma e ministeri, vita contemplativa con gli impegni quotidiani. E questa è una sfida nuova. In questo senso il carisma della Comunità è veramente "nuovo", anche analizzando più a fondo la costituzione della comunione dei membri appartenenti ad essa: non pare - almeno, così credo di aver potuto rilevare - che ci sia un nucleo di vita consacrata di antico modello, come si può rilevare in alcuni altri carismi che accomunano vari membri, appartenenti a più stati di vita, dove c'è in genere il nucleo dei consacrati monaci, religiosi di comune accezione, di vita comune, ecc. Qui non mi pare di aver visto un nucleo particolare; mi pare di aver visto aderenti di tutti gli stati di vita, in un'unica Comunità di consacrati, allo stesso livello, tranne, naturalmente, quella distinzione che deriva dallo stesso stato di vita, sacerdotale, matrimoniale, verginale. Ma senza altre distinzioni particolari. Nello spirito veramente e totalmente comunione della Chiesa del Vaticano II.

Conclusioni

Tutto questo è senz'altro "profezia", nel senso su accennato del card. Ratzinger, nel senso che il consacrato di S. Maria dei Poveri vive profondamente l'amicizia con Dio, dialoga con lui e con il mondo degli uomini, a cui "dice Dio" con un linguaggio che è da Dio ma che è pure pertinente agli uomini del mondo a cui egli si dirige: linguaggio verbale e fattuale, con parole e gesti, fatti di servizio, di un servizio totale, senza riserve, come il Cristo che, incarnandosi, si è donato tutto fino alla croce, con l'attenzione materna di Maria.

Carisma profetico, pertanto, perché "dice Dio" al mondo di oggi, annunciando il suo amore per gli uomini fino alla più radicale totalità ed alla più ampia comprensione, come esige d'altronde il clima della odierna mondialità. Perché è condiviso e condotto da uomini e donne consacrate del nostro mondo, segni di un mondo nuovo.

Ma non è meno profetico anche perché non rigetta il passato, anzi riattinge da esso la perennità del messaggio evangelico, specie il linguaggio della carità che nella bimillennaria storia del cristianesimo ha fatto della storia della Chiesa anche e soprattutto una storia della carità e degli agenti, santi soprattutto, di essa,

ha fatto gli esegeti viventi dell'Amore agapico e sacrificale del Cristo. Oggi gli esegeti viventi della carità di Cristo sono i consacrati della Comunità di S. Maria dei Poveri, come lo erano ieri Vincenzo de' Paoli, Giacomo Cusmano, ecc. Lo sono oggi, con il linguaggio verbale e fattuale dell'oggi. E con una forza coinvolgente e travolgente che ha senz'altro del prodigioso.

La profezia infine si proietta nel futuro se lo è veramente. Ed è così che come i Camillo de Lellis, i Vincenzo de' Paoli, i Cusmano, ecc., sono stati i profeti dell'oggi, anelli di una lunga catena che parte dalla traiettoria di Dio e a lui si ricollega coinvolgendo tutti gli altri che incontra sul suo percorso, così credo si possa e si debba considerare profeta di un futuro caritativo più luminoso e splendido il carisma della Comunità S. Maria dei Poveri: camminerà sempre - ce lo auguriamo profondamente - in avanti, nel cogliere il Dio che il Samaritano incontra nei feriti di tutte le strade del mondo e nel corso dei tempi futuri, accoglierà ed aiuterà tutti i crocifissi della storia a venire; ed indicherà pure ad altri profeti che, illuminati dalle luci del carisma di S. Maria dei Poveri, individueranno altri percorsi, anche al di fuori dello stesso carisma, ma nell'alveo della sua esperienza. Come l'albero che genera sempre nuovi rami e che porta sempre nuovi frutti; come il fiume dai tanti affluenti, che rigano letti diversi, irrigando di sempre nuove acque il terreno della Chiesa.

«La carovana della speranza» continuerà a camminare, ma non sola; altre carovane potranno anche ispirarsi ad essa, a partire dal suo vissuto caritativo, ed andare insieme, anche se per vie proprie, come è avvenuto per il passato per le altre carovane, unendosi alla comune grande carovana della carità di Cristo, messasi in cammino duemila anni fa e mai interrotta. La Comunità S. Maria dei Poveri è un segmento di questa traiettoria, uno dei segmenti più ricchi ed incisivi senz'altro, ma non potrà mai dimenticare di essere un tratto della grande storia di carità della Chiesa di Cristo. E, appunto per questo, continuerà ad essere sempre la profezia della carità di Cristo che il mondo degli uomini di tutti i luoghi e di tutti i tempi si attende.